

La Siria e il diritto alla libertà

Era il 15 marzo del 2011. Poco meno di un anno fa appena. E la rivolta in Siria iniziava con i primi bagni di sangue.

L'Italia e l'Europa si appassionavano alla stagione dei gelsomini della rivolta tunisina, alla grande piazza del Cairo che non riusciva a contenere gli egiziani in lotta con Mubarak, alla Libia in procinto di liberarsi di un altro rais, alle altre piazze in movimento, da Amman, a Sanaa, a Manama, alla prospettiva di un risveglio dell'opinione pubblica araba, ad una domanda sincera di libertà, dignità e riforme.

Nella storia delle relazioni internazionali, il 2011 sarà ricordato per la fine dei regimi autoritari e paternalistici della sponda sud del Mediterraneo e per l'inizio di una ondata di democratizzazioni parziali o più ampie capaci di mutare il volto dell'intera regione.

Alla Siria no. Questa sorte

non le è ancora toccata. La rivolta è cresciuta, ha coinvolto via via nuove città e strati diversi della popolazione, ma le stragi sono continuate con sempre maggiore durezza; la lista delle vittime si è allungata non risparmiando donne e bambini. Oltre settemila, secondo i dati riportati concordemente dalle organizzazioni internazionali e dai comitati locali della resistenza.

Damasco ha scelto la forza, ha rifiutato ogni appello a lasciare il potere, ha respinto il piano di transizione proposto dalla Lega Araba.

La "responsabilità di proteggere" richiamata da Stati Uniti e Lega Araba è stata finora sconfitta dalle vecchie dottrine geopolitiche.

Russia e Cina, impedendo sanzioni condivise e perfino risoluzioni di condanna delle violenze, sembrano essere tornate indietro di trent'anni, quando i legami col baathismo siriano erano motivati dall'eterno confronto Est Ovest di cui questo paese rappresentava una delle frontiere: quella

più avanzata nel confronto con Israele.

Ma questa scelta si è tradotta in una licenza per Assad di uccidere il suo popolo.

Noi non vogliamo lasciare schiacciare il protagonismo dei siriani, la loro voglia di libertà non può essere umiliata dalla indifferenza generale.

Non siamo disposti a tenere tutti e due gli occhi chiusi. La responsabilità di proteggere deve far prevalere la tutela dei diritti umani fondamentali sul principio di sovranità e di non ingerenza.

All'opposizione siriana chiediamo di formare un fronte unico, di superare le divisioni, di collaborare con il Gruppo degli amici del popolo siriano in cui europei, americani e arabi lavorano assieme per porre fine a questa tragedia.

L'unità e la credibilità dell'opposizione permetterebbero ad altri segmenti della società siriana di abbandonare la famiglia Assad al proprio destino.

All'Italia e all'Europa chiediamo di moltiplicare le pressioni su Russia e Cina perché revochino a Damasco la licenza di uccidere consentendo alla comunità internazionale di intervenire con urgenza.

All'Italia e all'Europa chiediamo di pensare al successo della missione Unifil in Libano e alla determinazione mostrata in Libia.

Battersi contro i dittatori non è solo eticamente degno, è persino più realistico e conveniente. I tiranni devono sapere per i difendere i diritti umani fondamentali siamo disposti a una pressione che potrebbe non essere solo verbale.

Il popolo siriano non merita un impegno minore, non ha meno diritti alla libertà.

STELLA BIANCHI, LUCA DI BARTOLOMEI, FURIO COLOMBO, PIERANGELO FERRARI, ANTONIO FUNICIELLO, ALESSANDRO MARAN, MARCO MINNITI, ALESSANDRO NACCARATO, GIORGIO TONINI, JEAN LEONARD TOUADI

Appello all'opposizione siriana: superate le divisioni. E l'Italia e l'Europa pensino al successo della missione Unifil in Libano

